



Theodor W. Adorno



IL NULLA POSITIVO

Gli scritti su Beckett



es wie mittelalterliche Ruinen Kafkas ungeheures Vorstadthaus; zuweilen fliegen die Fenster auf und öffnen sich und verändert es. Die Impulse werden auf den Stand der avanciertesten künstlerischen Mittel gebracht, d



LA COLLANA ALLE FONTI
DEL CONTEMPORANEO

La KREUZVILLE ALEPH (*sorella maggiore* della KREUZVILLE, la collana di letteratura francese e tedesca del XXI secolo) raccoglie opere e autori cruciali della cultura moderna per ricostruire il paesaggio vivace, luminosissimo, a tratti segretamente insidioso, del nostro passato. Per Borges l'Aleph era «il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli»; così questi testi contengono *in nuce* tradizioni, ragioni e furori alle fonti del contemporaneo. Kreuzberg a Berlino, Belleville a Parigi, due quartieri simbolo della stratificazione umana e del fermento culturale della nostra epoca, fusi in un unico nome per libri che danno voce all'immaginario della nuova Europa.

Theodor W. Adorno

IL NULLA POSITIVO

GLI SCRITTI SU BECKETT

A cura di Gabriele Frasca



INTRODUZIONE

di Gabriele Frasca

LA RICERCA DEL NULLA POSITIVO

Il volume che avete cominciato a sfogliare ha una lunga storia, e ripercorrerla varrà più di ogni eventuale illustrazione delle parti che lo costituiscono, che pure hanno finito per mettersi insieme quasi da sole, regalandoci infine un libro che in quanto tale non c'è mai stato, se non come il registro dove un grande pensatore segnò i debiti saldati e le promesse di pagamento che non sempre il tempo consente di onorare. E questo libro che di fatto continua a non esserci ma che il volume sotto i vostri occhi adombra, e dunque squaderna nell'atto stesso di celare, è la monografia che Theodor W. Adorno avrebbe potuto, magari finanche voluto, dedicare a Samuel Beckett, l'autore che più di tutti, a partire dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, aveva eletto a campione, una volta scomparso il venerato Schönberg, delle proprie accese battaglie ideologiche, in una politiche ed estetiche, contro i funzionari dell'ovvio stabilmente allogati al di là e al di qua dell'allora cortina di ferro. Adorno, lo sappiamo, ne aveva un po' per tutti: e l'intelligenza stalinista, al pari di quella liberista, non glielo perdonò mai. Né potrebbe farlo, se vi ponesse mente, la nazionalista e postqualunquista

che ha raccolto inconsapevole l'eredità di quell'ormai remoto conflitto. Sciolta come neve al sole la Guerra fredda, si torna ovunque a surriscaldare la pace, con l'ottimismo irresponsabile di chi staglia il proprio volto contro le fiamme del fuoco su cui soffia.

Ma volendo limitarmi in queste poche pagine iniziali a tracciare la parabola che giunge fino al nostro volume, non potrò ovviamente che cominciare dall'apparizione nel 1994 del terzo numero della rivista «Frankfurter Adorno Blätter», curato come al solito dallo studioso ed ex assistente di Adorno, Rolf Tiedemann, ed esplicitamente intitolato *Eine Dokumentation zu Adornos Beckett-Lektüre*. Il dossier comprendeva, oltre all'introduzione dello stesso curatore, le pagine di diario in cui Adorno aveva registrato i suoi incontri con l'autore irlandese, gli abbozzi preparatori per il famoso saggio su *Fin de partie / Endgame*, apparso sul secondo volume delle *Note per la letteratura* nel 1961, le glosse (alquanto poche) prese a margine della sua copia dell'*Innominabile* nella traduzione tedesca di Elmar Tophoven del 1959 (comprehensive persino delle semplici sottolineature), lo schizzo, abbozzato nel 1962, del saggio che avrebbe voluto scrivere su questo romanzo, per destinarlo alla preventivata quarta serie delle sue ormai puntuali *Note* letterarie, e infine, col provocatorio titolo redazionale di *Essere ottimisti è da criminali*, la trascrizione di una lunga trasmissione televisiva registrata il 17 gennaio del 1968 e andata in onda il successivo 2 febbraio, in cui Adorno, grazie all'impeccabile moderazione di Hans-Geert

Falkenberg, aveva condiviso il set con il critico letterario Walter Boehlich, il critico teatrale Martin Esslin – coniatore dell'espressione «teatro dell'assurdo» – e lo scrittore e teorico comunista Ernst Fischer.

Giungiamo così al nostro volume, che come noterete scorrendo l'indice, è tutt'altra cosa dal numero di rivista da cui trae origine. Non solo perché la traduzione della trascrizione dell'evento televisivo – apparsa anni fa in un ormai introvabile libretto da me curato per la compianta casa editrice L'ancora del mediterraneo diretta (fra i mille ruoli che riveste con entusiasmo e competenza) da Stefano De Matteis – è stata opportunamente riveduta per emendarla di alcune imperfezioni, ma anche e soprattutto, perché di concerto con gli amici studiosi dell'orma, si è deciso di provare a dare un quadro pressoché completo dello sforzo teorico con cui Adorno provò a tener dietro all'incandescente parabola postletteraria di Samuel Beckett. Fatte cadere le voci più meramente documentarie del dossier curato da Tiedemann (le rapide note a margine e le sottolineature a *L'innominabile*, nonché i cenni diaristici, che sono stati però opportunamente discussi all'interno del mio saggio conclusivo), ma recuperato in terza posizione il ben più importante *Schizzo di un'interpretazione de L'innominabile*, il volume presenta, dopo la trascrizione della trasmissione televisiva con cui si apre, il fondamentale saggio *Tentativo di capire il Finale di partita*, per proseguire infine con alcuni *Passi tratti dalla Teoria estetica di Adorno*, il libro apparso postumo, e privo dell'ultimo lavoro di lima, che il filosofo di

Francoforte avrebbe voluto dedicare per l'appunto a Samuel Beckett. Questi frammenti, selezionati in base alle esplicite chiamate in causa dell'autore irlandese, sono stati forniti di titoli di servizio al fine di aiutare il lettore a individuare immediatamente i temi trattati.

In questa veste di opera dunque pressoché completa, il volume che adesso vi accoglierà, qui in casa editrice ne siamo sicuri, contribuirà non solo a rendervi viva e urgente, come fu e resta, l'opera di Beckett, ma vi offrirà di Theodor W. Adorno l'immagine magari a suo modo inedita del lettore entusiasta, quale seppe esserlo ai suoi tempi Walter Benjamin, per il quale non c'era oggetto d'analisi che non fosse uno strumento di passione.

G.F.



«CIÒ CHE FA BECKETT NON HA PIÙ NULLA
A CHE VEDERE CON IL RISPECCHIAMENTO
DELLA REALTÀ. BECKETT È LA REALTÀ.»



KREUZVILLE
ALEPH

. Reminiszenzen an die Kategorie der Absurdität, der Situation, der Entscheidung oder deren Gegenteil d
germaßen traditionalistisch, keineswegs waghalsig, sondern auf Wirkung bedacht, holt bei Beckett das Aus

L'ORMA
EDITORE

22,00 euro

ISBN 978-88-99793-65-4



9 788899 793654